

Pubblicazione vietata fino alle ore 00:01 GMT del 17 marzo 2015

*Il rapporto e i suoi allegati sono consultabili online al sito: www.fern.org/stolengoods/embargo;
Password: Deforestation1 (N.d.R.)*

RAPPORTO: UE tra i maggiori consumatori mondiali di prodotti derivanti da terre disboscate illegalmente per un valore di 6 miliardi di euro all'anno

Quasi un quarto del mercato mondiale dei prodotti agricoli derivanti da terreni disboscati illegalmente è destinato all'UE; Paesi Bassi, Italia, Germania, Francia e Regno Unito tra i principali importatori

Bruxelles (17 marzo 2015)—Secondo un nuovo studio pubblicato oggi, tra il 2000 e il 2012 è stato disboscato illegalmente¹ l'equivalente di un campo da calcio ogni due minuti per fornire all'UE carni bovine, pellame, olio di palma e soia per alimenti, mangimi, scarpe di pelle e biocombustibili. Lo studio riscontra che i Paesi Bassi, l'Italia, la Germania, la Francia e il Regno Unito sono di gran lunga i maggiori consumatori delle materie prime di origine illegale che entrano nell'UE, che in totale importa il 25% della soia, il 18% dell'olio di palma, il 15% delle carni bovine e il 31% del pellame sul mercato internazionale derivante dalla distruzione illegale delle foreste tropicali.

“Il fatto che l'UE sia in cima alla classifica mondiale di importatori di prodotti all'origine della deforestazione è attestato, ma è la prima volta che siamo in possesso di dati che dimostrano che la maggioranza di questa deforestazione è illegale,” afferma Saskia Ozinga, coordinatrice di campagna per FERN, l'ONG basata a Bruxelles che ha pubblicato il rapporto.

Lo studio, intitolato *Stolen Goods: the EU's complicity in illegal tropical deforestation* [Beni Rubati: la complicità dell'UE nella deforestazione illegale delle foreste tropicali], riprende [una ricerca condotta nel 2014](#) e per la prima volta valuta la responsabilità dei consumi dell'UE nella deforestazione illegale, sia in termini di valore sia di perdita di superficie forestale. Si basa sui numerosi studi che documentano la deforestazione illegale (in particolar modo in Brasile ed Indonesia)² finalizzata alla produzione di carne bovina, pellame, olio di palma e soia.

Grazie ai loro grandi porti, i Paesi Bassi importano la maggior parte—un terzo—delle materie prime derivanti dalla deforestazione illegale che entrano in Europa; nonostante ciò, gran parte di queste materie prime vengono trasferite ad altri Paesi europei.

Secondo lo studio, i Paesi Bassi, l'Italia, la Germania, la Francia e il Regno Unito importano il 75% dei prodotti illegali importati in Europa, e ne consumano il 63%. L'importanza delle varie materie prime cambia da Paese a Paese:

¹ L'illegalità viene definita secondo le leggi del Paese produttore. Esempi di pratiche illegali includono la conversione di foreste in terreni per agricoltura commerciale senza avere diritti di disboscamento, o usando permessi rilasciati o ottenuti illegalmente. In alcuni casi è stato rilevato che anche quando le compagnie hanno il diritto di convertire terreni a volte disboscano aree più estese di quanto sia loro permesso, o non pagano il concordato per queste terre alle comunità locali o al governo.

² Per rendere conto dell'inevitabile incertezza, le stime calcolate sono date in intervalli; quelle citate in questa sede sono le stime 'mediane,' considerate moderate. Le importazioni effettive di merci derivanti dalla deforestazione illegale potrebbero essere significativamente maggiori.

- I Paesi Bassi e la Germania sono i maggiori importatori di olio di palma, utilizzato in prodotti cosmetici e alimentari che si trovano comunemente nei supermercati.
- Il Regno Unito è una destinazione particolarmente importante per la carne bovina derivante dalla deforestazione illegale.
- La maggior parte del pellame entra in Italia, che importa materie prime provenienti dalla deforestazione illegale per un miliardo di euro. Questo la rende la maggior consumatrice di questi beni nell'UE.
- La Francia è la maggior importatrice di soia, che per la maggior parte viene utilizzata nel mangime di polli e maiali da carne.

Lo studio rileva che la maggior parte dei prodotti agricoli di origine illegale che entrano nell'UE proviene da Brasile e Indonesia. Più della metà di questi prodotti viene dal Brasile, dove [si stima](#) che circa il 90% della deforestazione sia illegale; un quarto viene dall'Indonesia, dove si ritiene che la percentuale sia intorno all'80%. Tra gli altri principali paesi d'origine compaiono Malesia e Paraguay.

“I consumi dell'UE distruggono l'ambiente e contribuiscono ai cambiamenti climatici, ma non solo” afferma Sam Lawson, autore del rapporto. “Per sua natura, la deforestazione illegale porta anche a corruzione e di conseguenza a perdita di guadagni, violenza e abuso di diritti umani. Coloro che cercano di fermarla sono stati minacciati, assaliti o persino uccisi.”

Provvedimenti Necessari

Il rapporto descrive i provvedimenti da prendere perchè l'UE cessi di contribuire alla deforestazione illegale. La raccomandazione principale è che l'UE mantenga fede al proprio impegno di arrivare ad un piano d'azione comunitario in materia di deforestazione e degrado delle foreste.³

“La domanda per le materie prime che mettono a rischio il patrimonio forestale è influenzata da diverse politiche dell'Unione, come quelle per l'agricoltura, il commercio e l'energia,” spiega Ozinga. “Abbiamo bisogno con urgenza di un piano d'azione per rendere omogenee queste politiche, ridurre i consumi dell'Unione e assicurare che vengano importate solo materie prime legali e di origine sostenibile.”

Inoltre, il rapporto suggerisce all'UE di utilizzare la propria forza di mercato per spingere i Paesi fornitori ad attuare riforme per ridurre l'illegalità, come [il Piano d'Azione dell'UE per contrastare il disboscamento illegale](#).⁴

Ozinga continua: “Un piano d'azione sulla deforestazione e il degrado delle foreste potrebbe favorire il dialogo tra l'UE e i Paesi fornitori, utilizzando il commercio come incentivo. L'Unione potrebbe stimolare una riforma del diritto nei Paesi fornitori mettendo insieme i governi, le industrie e le associazioni della società civile interessate, non solo allo scopo di ridurre la deforestazione, ma anche per migliorare la governance e rafforzare i diritti di proprietà delle popolazioni indigene e locali.”

Il rapporto riconosce che recentemente molte società si sono volontariamente impegnate a risanare le proprie catene di fornitura con l'obiettivo di arrivare a “deforestazione zero”, ma avverte che, in un contesto di illegalità diffusa, sarà difficile per queste società tenere fede a questi impegni in assenza di interventi governativi.

³ Nel settimo programma comunitario di azione in materia di ambiente, l'UE si impegna a considerare un piano d'azione in materia di deforestazione e degrado delle foreste. Vedi Allegato, punto 106 (vi): <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32013D1386&from=EN>

Hannah Mowat, attivista FERN, aggiunge che un piano d'azione comunitario costituirebbe un contributo essenziale per combattere i cambiamenti climatici. "La funzione che giocano le foreste nella regolazione del clima è risaputa. Per salvare gli alberi bisogna affrontare le pressioni all'origine della deforestazione, e l'UE ha un'opportunità cruciale di fermarla riesaminando il proprio commercio e consumo di materie prime agricole."

###

NOTA: Il 30 marzo FERN pubblicherà una serie di rapporti contenenti raccomandazioni dirette all'UE per fermare la deforestazione e rispettare i diritti delle comunità, concentrandosi sulle politiche comunitarie in materia di Clima ed Energia, Commercio, Finanza, Consumo Sostenibile e Cooperazione allo Sviluppo. L'insieme di queste politiche forma l'esauriente Piano d'Azione dell'Unione per affrontare la deforestazione e il degrado forestale.

A proposito di FERN

[FERN](#) è un'organizzazione non governativa (ONG) e una Stichting olandese creata nel 1995 per monitorare il coinvolgimento dell'Unione Europea in ambito forestale e per coordinare le attività delle ONG a livello europeo. Il nostro lavoro si concentra sulle foreste, sui diritti delle popolazioni delle foreste e sui problemi che le interessano, come il commercio, gli investimenti e il cambiamento climatico. Lavoriamo in stretta collaborazione con organizzazioni e movimenti sociali e ambientali in tutto il mondo. Il nome FERN [felce] è stato scelto perché le felci sono tra le poche specie che crescono in tutte le foreste.